

MATERIALISMO ET LIBERTÀ

ANNO I - N. 1 - Gennaio 1963
una copia L. 50
Casella Postale 894, Milano
C. C. P. N. 3/46261
Abbon. annuo n. 12 L. 500

PERIODICO DI AZIONE E STUDI LIBERTARI

Mezzi e fini

« I mezzi condizionano i fini: per la libertà ci si deve battere con strumenti che già siano in se stessi libertà » (E. Malatesta).

Con la preparazione e la diffusione di questi fogli e di quelli che, speriamo, seguiranno periodicamente, intendiamo dare un contributo alla lotta degli sfruttati — la nostra lotta — contro il privilegio e lo sfruttamento. Vogliamo individuare e denunciare ogni forma sotto cui si nasconde il privilegio, per distruggerlo oggi ed impedire che si formi domani. Vogliamo condurre la lotta ed organizzarci in modi che ci consentano d'impostare efficacemente la guerra al privilegio nella sua forma attuale (la proprietà borghese) ma soprattutto nella sua essenza originaria (ciò che si trova, cioè, come origine di ogni forma di sfruttamento, dalle caste egizie a quelle sovietiche): *il possedere, escludendo gli altri, la conoscenza dei mezzi di produzione.*

Questa ricerca di strutture libertarie (che già in se contengono il fine della *distruzione completa del privilegio*) l'abbiamo portata all'interno del nostro stesso gruppo e nell'organizzazione del giornale. E' questo il senso della sua struttura. Non esiste un comitato redazionale stabile con incarichi fissi, ma tutti i compagni interessati alla vita del giornale svolgono, a turno, diverse attività, con movimento verticale fra le funzioni direttive (Studio, Redazione, Amministrazione ecc.) e quelle subordinate, manuali o accessorie.

In questo modo, con la rotazione degli incarichi fra tutti i compagni (dallo studente all'operaio e al contadino) crediamo di poter evitare che già nel corso della lotta, all'interno del movimento rivoluzionario, con la divisione degli incarichi — quelli intellettuali, cioè di guida, agli intellettuali; quelli di esecuzione passiva ai meno preparati — si perpetuino le divisioni del sistema che vogliamo distruggere.

Lo schema generale preventivo di ogni numero viene stabilito da una Riunione dei compagni che lavorano al giornale. Ogni articolo viene discusso dall'Assemblea dei compagni e di chiunque altro voglia partecipare. *Già sin d'ora chiediamo la collaborazione di tutti quelli che apprezzano il nostro lavoro, la nostra struttura, la nostra direzione di lotta.*

La concezione meccanica della libertà

La libertà ha tre volti, il volto di ognuno dei tre fondamentali Gruppi di Classi entro i quali si possono suddividere tutte le classi, gruppi, categorie, che compongono la società:

- il Gruppo delle Classi che detengono il potere.
- il Gruppo delle Classi in movimento verso la conquista del potere.
- il Gruppo delle Classi sottoposte al potere.

Ma questi tre volti, come un busto triforme, nascondono dentro di se il significato meccanico della LIBERTÀ' MATERIALE.

L'uomo è parte della materia in movimento: il movimento di ogni parte della materia è allo stesso tempo vincolo e vettore per il movimento delle restanti parti.

Perciò i movimenti dell'uomo, relativi a quelli di tutte le restanti parti della materia, sono rappresentati da un « sistema dei vincoli » (nel quale compaiono, via via che si rivelano, i movimenti come vincolo delle restanti parti della materia) e da un « sistema delle libertà di movimento » (nel quale compaiono, via via che si rivelano, i movimenti come vettore, delle restanti parti della materia).

L'essere concreto, materiale, dell'uomo è il risultato della somma meccanica dei due sistemi: quando il valore del lavoro prodotto dal sistema dei vincoli risulta superiore al valore di quello prodotto dal sistema delle libertà di movimento, la vita dell'uomo si arresta come tale, e sussistono solo gli effetti propagati dal suo precedente movimento (come la luce di certe stelle che giunge alla terra milioni di anni dopo che si sono spente).

La nostra vita d'uomo, e cioè la durata di quella forma della materia che è l'uomo, sarà determinata:

- dall'entità dell'energia che la forma possiede inizialmente, « alla soglia della sua specifica determinazione »,
- dalle accelerazioni che gli verranno successivamente fornite dal « sistema delle libertà di movimento », (le quali tendono a mantenere la materia in quella forma),
- dalla resistenza che oppone il sistema dei

vincoli al durare di quella forma determinata.

L'energia iniziale a) è il prodotto di un precedente lavoro della materia. Le accelerazioni successive b) e le resistenze c), sono il prodotto del Lavoro compiuto da tutte le altre parti della materia.

La vita dell'uomo, quindi, (come la durata di qualunque altra forma della materia) rappresenta l'energia potenziale prodotta ed il Lavoro speso, da tutta quanta la materia, in quella forma determinata, per determinare quella forma, e per trasformarla in un'altra forma.

I movimenti dell'uomo, rispetto a quelli di tutte le restanti parti della materia, ed i relativi scambi di Lavoro che questi movimenti comportano, costituiscono il SAPE-RE, la CONOSCENZA.

Ogni aumento dell'energia iniziale, ogni aumento delle accelerazioni ottenute dal sistema delle libertà ed ogni aumento delle resistenze opposte dal sistema dei vincoli, corrispondono ad altrettanti aumenti del valore della CONOSCENZA.

Abbreviamo qui per necessità di spazio ulteriori dimostrazioni ed esemplificazioni e concludiamo dicendo che la LIBERTÀ' MATERIALE è la libertà di movimento (individuale, di gruppo, di classe) dovuta all'entità dell'energia iniziale, all'entità delle accelerazioni successive, all'entità delle resistenze opposte.

Quali sono le differenze fra questo che è il significato proprio, in termini meccanici, della libertà materiale ed i volti che invece gli attribuiscono i tre fondamentali Gruppi di Classi? Vediamolo molto sommarariamente.

Per il Gruppo delle Classi A), che detengono in buona parte o tutto il potere, la libertà materiale è conosciuta perfettamente nel suo significato meccanico così come abbiamo cominciato a descriverlo. Il potere (di una classe) consiste nel raggiungimento, pratico, (effetto casuale prodotto dalla varia distribuzione della materia) di uno stato di equilibrio in cui l'energia iniziale è la maggiore possibile (per la classe al potere) ed il Lavoro prodotto dal movimento delle restanti parti della materia (fra le quali tutti gli uomini e le classi rimanenti) viene in parte ceduto alla classe al

MATERIALISMO E LIBERTA'

PERIODICO DI AZIONE E STUDI LIBERTARI

Notizie dalla Spagna:

Condanne

Riportiamo da « Nueva Senda » (Boletín Interior de la F.I.J.L. en exilio) un elenco dei giovani libertari spagnoli vittime del terrore cristiano negli ultimi mesi.

A BARCELONA: Jorge Conill Valls, 23 anni, studente di chimica, condannato a 30 anni di carcere; Marcelino Jimenez Cubas, 26 anni, meccanico, condannato a 25 anni di carcere; Antonio Mur Peiron, 28 anni, meccanico, condannato a 18 anni di carcere.

A MADRID: Julio Moreno Viedma, 28 anni, perito elettrotecnico, condannato a 30 anni di carcere; Francisco Sanchez Ruano, 24 anni, studente di scienze economiche e politiche, condannato a 28 anni di carcere. Tutti i seguenti hanno avuto condanne da 8 a 12 anni di carcere: Francisca Roman Aguilera, 23 anni, segretaria; Ricardo Metola Amiat, 21 anni, studente in arte drammatica; Helios Salas Martin, 25 anni, ebanista; Alejandro Mateo Calvo, 23 anni, pittore; Antonio Astigarraga de la Puerta, 22 anni, meccanico; Jose Martinez Rodriguez, 23 anni; Rafael Asenjo Baranco, 22 anni, commerciante; Nicolas Leon Estella, 22 anni, disegnatore; Lucio de la Nava Hernandez, 23 anni.

Inoltre, tre giovani di SARAGOZZA, accusati di aver collaborato alla redazione ed alla diffusione del giornale clandestino « Juventud Libre », organo della F.I.J.L. in Spagna, sono stati condannati: Jose Ronco Pesina, 23 anni, elettrotecnico, a 11 anni di carcere; Eliseo Antonio Bayo, 23 anni, giornalista, a 11 anni di carcere; Luis Boreo, 22 anni, elettrotecnico, a 3 anni di carcere.

b) Control contra la formacion de comandantes (aun compañeros) y defensa de los turnos.

c) Instruccion en visitas a la lucha individual.

d) Impedir formaciones de policias secretas, politacas, de defensa y similares.

e) Oponerse a las violencias de las ciudades contra los campos, asi como a las violencias post-revolucionarias en contra de « enemigos de la revolucion » (porque este peligro no existe, si la revolucion libertaria ha logrado sus objetivos).

España Agosto 1961

GRUPOS INTERNACIONALES DE
SOLIDARIDAD REVOLUCIONARIA

B) Controllo contro la formazione di comandanti e gerarchie, e difesa dei turni

C) Istruzione alla lotta individuale

D) Impedire la formazione di polizie segrete, politiche e simili

E) Opporsi alle violenze delle città contro la campagna, così come alle violenze post-rivoluzionarie contro i « nemici della rivoluzione » (perché il pericolo controrivoluzionario è inesistente, se la rivoluzione libertaria ha raggiunto i suoi obiettivi).

Spagna, Agosto 1961

GRUPPI INTERNAZIONALI DI
SOLIDARIETA' RIVOLUZIONARIA

NOTE

(1) I G.I.S.R. sono gruppi di compagni aderenti alla Federation International des Jeunesses Liberales (F. Int. J. L.) che lavorano in stretta collaborazione per la lotta rivoluzionaria nella penisola iberica.

(2) Crediamo che i compagni, con questo, intendano dire che gli sfruttati delle campagne troveranno la via dell'emancipazione solo quando rifiuteranno l'immobilismo territoriale e la condizione d'inferiorità

che derivano necessariamente dal lavoro della terra *come unica attività* ed esigeranno anche per sé le cognizioni tecniche legate alla produzione industriale.

(3) La cosiddetta « gestione operaia », senza una rotazione degli incarichi direttivi, è pura mistificazione, dato che, di fatto, il potere sarebbe non degli operai ma dei tecnici, degli ingegneri ecc., di quelli cioè che detengono il « privilegio intellettuale ».

Sul rapimento del Vice-Console franchista

relazione della sezione italiana della f. int. j. l.

Riportiamo una parte della relazione di alcuni gruppi aderenti alla Sezione Italiana della F. Int. J. L., dell'ottobre del 1962 (estratti di questa relazione sono stati pubblicati anche da « Le Combat Syndicaliste », organo della C.N.T., e da « Nueva Senda », organo della F.I.J.L.).

« ... Una gran parte dell'attività della F. Int. J. L. è diretta ad appoggiare la Rivoluzione Libertaria in Spagna. Per i gruppi aderenti alla F. Int. J. L., quindi, la solidarietà rivoluzionaria internazionale in favore dei compagni spagnoli si esplica esclusivamente attraverso la partecipazione diretta, concreta, alle diverse forme della guerra contro il Privilegio e per l'emancipazione, per cui:

A) - nel proprio Paese,

1) - propaganda con ogni mezzo della guerriglia libertaria in atto in Spagna, chiarendo ai compagni operai, contadini e studenti che la solidarietà rivoluzionaria non si può esplicitare con mezzi legalitari e che non è possibile rivolgersi per aiuto ai propri Governi, Gerarchie, Parlamenti ecc.

2) - raccolta dei mezzi e dei materiali idonei e appello ai rivoluzionari decisi all'azione.

3) - azione diretta contro gli organi franchisti esistenti nel proprio Paese.

B) - in Spagna,

partecipazione a tutte le forme attuate dal Movimento Libertario Spagnolo e particolarmente dalla FIJL (gioventù libertaria).

In questa prospettiva s'inserisce l'ultima azione dei compagni del Gruppo Giovanile Libertario di Milano

...La firma dei nostri gruppi non apparirà mai sotto le decine di comunicati, manifesti, appelli, comitati, ecc. che si fanno in questi giorni, pieni delle solite generiche affermazioni di solidarietà, volutamente demagogiche, inefficaci, inattuabili, assurde.

Malgrado tutte le mistificazioni in atto ed avvenire, malgrado gli arresti di questi giorni, la nostra azione continua così come è chiaramente espresso nel nostro ultimo manifesto, qui riprodotto ».

« A PROPOSITO DEL RAPIMENTO DEL VICE CONSOLE FALANGISTA DI MILANO E DELLA CONDANNA DEL GIOVANE ANARCHICO JORGE CONILL VALLS »
GLI ANARCHICI AI COMPAGNI OPERAI, STUDENTI, CONTADINI

La lotta per l'emancipazione degli sfruttati spagnoli è la nostra stessa lotta per l'emancipazione.

Il gesto dei giovani libertari di Milano è un episodio della guerra che da sempre i libertari conducono al fianco degli sfruttati e degli oppressi contro il privilegio in tutte le sue forme. I giovani compagni milanesi,

uniti a quelli spagnoli, hanno dato un chiaro ed efficace esempio di come vadano intese concretamente, sia la lotta contro il privilegio e per l'emancipazione, sia la solidarietà rivoluzionaria.

La solidarietà che non si manifesta attraverso l'azione diretta è uno sterile alibi per le coscienze deboli.

L'azione diretta, come dimostrano i compagni spagnoli e milanesi, è a disposizione di ognuno di noi. I mezzi ed il numero hanno poca importanza. Gli apparati burocratici, i dirigenti, ecc. hanno cercato e cercano tuttora di dimostrarci il contrario. Non è vero!

L'azione diretta è presa di coscienza rivoluzionaria di ognuno di noi, è l'attacco di ognuno di noi al privilegio ed alle sue istituzioni.

I giovani compagni di Spagna e di Milano, come tutti gli altri compagni della Federation International des Jeunesses Liberales, agiscono secondo questi principi.

Compagni, operai, studenti, contadini: dimostriamo coi fatti la nostra solidarietà a coloro che, ogni giorno, senza attendere ordini da nessuno, anzi rifiutandoli, sono all'attacco e cadono, in Spagna e ovunque. gruppo giovanile libertario - Torino
gruppo anarchico l'Internazionale - Genova
gruppo giovanile libertario - Milano

« Ottobre 1962 »

ser la de masa misma, confundirse con ella, en completa simbiosis e intercambio: solo de esta manera huiremos del riesgo de la Partido, y ademas devaluaremos y aislaremos todos los Partidos de determinados intereses.

Combateremos las falsas teorías (ya criticadas por Bakunin y Malatesta) a proposito de la gestion directa (3), las colectividades, los sindicatos por categoria, « las fabricas a los obreros y la tierra a los campesinos » (de cuyo slogan deriva logicamente « la escuela para los intelectuales »). Afirmaremos, al contrario, que la Escuela debe de ser abolida, de manera que no constituya privilegio, y que tendra que ser substituida por el Estudio-Trabajo para todos.

La estructura de los grupos sera modelada segun estas ideas fundamentales, segun el principio de la propia desaparicion entre la masa, y en vistas del logro de los cuatro objetivos siguientes:...

... 1) - Prensa y difusion. Rotacion, a traves de todas las funciones de preparacion y difusion del material ideologico, de todos los compañeros, desde el mas habil hasta el mas inepto, del mas joven al mas viejo.

2) - Organizacion de la masa para la lucha de masa. Meta de nuestro movimiento es provocar la formacion de la Asamblea, en la que desaparecer. La Asamblea no tiene lugar o funciones específicas; al contrario debe ocuparse de los problemas de cualquier lugar o categoria sin distinciones entre productores y consumidores, obreros y campesinos, estudiantes y desocupados, etc... por lo que, por ejemplo, la huelga en una fabrica debe volverse la huelga del barrio entero, de la comarca, de la ciudad, y los responsables organizadores de la huelga deben ser, a turno, todos los elementos de la Asamblea, aunque si una gran parte de ellos no trabajara en la dicha fabrica. *Los privilegiados que explotan al obrero de la fabrica en huelga son tambien los explotadores del desocupado, de la mujer hogarena, etc... La fabrica no es propiedad de los patrones pero ni siquiera de los que trabajan en ella; es interes comun, y por consiguiente, todo compañero de la Asamblea tiene no solo el derecho sino el deber de ocuparse de su situacion: porque en nuestra revolucion tambien el trabajara-estudiara, durante algun tiempo, en algun lugar, en una produccion similar.*

3) - Apoyo y proteccion practica a la lucha de la masa. La propaganda y organizacion de la masa deberan ser apoyadas con acciones practicas:

a) Sabotaje economico y de la superestructura del Estado y de la Religion (lugares de produccion, propiedades privadas etc... ferrocarriles, puentes, carreteras etc... iglesias, institutos religiosos, etc...).

b) Defensa concreta de la Asamblea, de sus miembros y de sus reivindicaciones (inmovilizar los organos represivos, interponiendose entre estos y los obreros, conquista de las comunicaciones, etc...).

c) Turnos de guardia, defensa y liberacion de los compañeros.

d) Preparacion y cuidado del material necesario a la lucha.

e) Lucha sin merced contra la formacion de los privilegios en nuestras filas y en las de la Asamblea.

4) - Guerrillas insurreccionales.

a) Impedir la formacion de ejercitos y metodos regulares tradicionales.

luteremo ed isoleremo tutti i partiti di interessi determinati.

Combatteremo le false teorie (già criticate da Bakunin e Malatesta) intorno alla « gestione operaia » (3), alle « comunità », alle « categorie federate », a « la fabbrica agli operai e la terra ai contadini » (dal quale slogan deriva logicamente: lo studio agli intellettuali). Affermeremo invece che la Scuola dovrà essere abolita, in modo da non costituire più privilegio, e sostituita dallo Studio-lavoro per tutti.

La struttura del gruppo sarà modellata secondo queste idee fondamentali, secondo il principio della propria sparizione entro la massa ed in vista del raggiungimento di tutti e quattro gli obbiettivi...

... 1) - Stampa e diffusione. Alla preparazione del materiale ideologico devono prendere parte, a turno, tutti i compagni, dal più capace al più impreparato, dal più giovane al più vecchio.

2) - Organizzazione della massa per la lotta di massa. Scopo del nostro movimento è provocare la formazione dell'Assemblea, nella quale deve scomparire. L'Assemblea non ha luogo o funzioni specifiche, deve al contrario occuparsi dei problemi di qualunque luogo o categoria, senza distinzione fra produttori e consumatori, operai e contadini, studenti e disoccupati, ecc... per cui, ad esempio, lo sciopero d'una fabbrica deve diventare lo sciopero dell'intero quartiere o villaggio e responsabili organizzatori dello sciopero devono diventare, a turno, tutti i componenti dell'Assemblea, anche se una gran parte di essi non lavora in quella fabbrica. *I privilegiati che sfruttano l'operaio della fabbrica in sciopero sono anche gli sfruttatori del disoccupato, della massaia, ecc... La fabbrica non è proprietà del padrone, ma neppure è proprietà di chi ci lavora: essa è interesse comune e quindi ogni compagno ha non solo il diritto ma anche il dovere di occuparsi della sua situazione: nella nostra rivoluzione anch'egli lavorerà-studierà per un periodo di tempo, in qualche luogo, ad una produzione simile.*

3) - Appoggio e protezione pratica alla lotta della massa. La propaganda e l'organizzazione della massa dovranno essere appoggiate con azioni pratiche;

A) Sabotaggio economico e sovrastrutturale dello Stato e della Religione (luoghi di produzione, proprietà privata, ecc. — ferrovie, ponti, strade, ecc. — chiese, istituti religiosi, ecc...)

B) Difesa concreta dell'Assemblea e dei suoi membri, delle sue rivendicazioni (« barrages », immobilizzazione degli organo repressivi, conquista delle comunicazioni, ecc...)

C) Turni di guardia, difesa e liberazione dei compagni...

D) Preparazione e cura del materiale necessario alla lotta

E) Lotta a fondo contro la formazione di privilegiati nelle nostre file ed in quelle dell'Assemblea.

4) - Guerra partigiana ed insurrezionale

A) Impedire la formazione di armate e metodi regolari tradizionali

Note di legislazione sovietica (seguito)

in cui sono nati e nella quale, con ogni mezzo, cercano di mantenerli i loro padroni.

In ogni modo potrete giudicare da voi.

Note Cafiero (seguito)

2) Non del proletariato ma, come dice espressamente Marx, di quella parte di esso che ha più chiari gli scopi ed il senso della lotta operaia.

3) Combattere brigantaggio e camorra che riconosciuti come effetti di un sistema negativo (negativi essi stessi quindi) dovrebbero scomparire con questo sistema. Ma forse Marx non aveva così fiducia in quello che proponeva...!

4) Le « circostanze determinanti » (che noi potremmo chiamare principio d'inerzia sociale) per cui, a livello di classe, conquistato un privilegio si tende (con tutti i mezzi) a mantenerlo. Così anche coloro che avrebbero ottenuto, nella società comunista, in qualità di « rappresentanti del popolo » il potere politico.

5) Cafiero in realtà qui pare non vedere che un incarico, unito alla abilità data dalla consuetudine tende a diventare proprietà privata.

Così gli incarichi a livello direttivo base reale di privilegio.

Così il contadino viene legato al lavoro manuale della terra, tanto da venirne modificato biologicamente e all'intellettuale, proporzionalmente al tipo di lavoro (e quindi di controllo che esercita sul lavoro manuale) rimane il privilegio.

Perché è chiaro che la base originale del privilegio è nel tipo di lavoro che si esercita, in proporzione alla libertà dai vincoli materiali.

L'attitudine particolare al dominio, al possesso dei mezzi intellettuali, quindi allo sfruttamento del lavoro manuale diventa reale possesso di classe non solo perché la classe al potere lo monopolizza esercitandolo e impedendo ai lavoratori oppressi e legati al lavoro di impadronirsene, ma anche perché l'attitudine diventa con il tempo caratteristica psicologica e fisica di questa classe.

I prodotti di gruppi che per dieci generazioni sono stati legati al lavoro della terra, e che per dieci generazioni si sono nutriti di patate e polenta non possono certo dirsi uguali a coloro che hanno sempre vissuto in città; non possono sperare di spezzare le loro catene quando anche venga loro dato « il privilegio » di poter frequentare dei corsi serali dopo dieci ore di lavoro in campagna. Privilegio fra l'altro raggiunto solo perché è il lavoro della campagna, con le nuove necessità, che lo richiede.

La frase « ciascuno secondo l'attitudine ed il merito » ha un sapore di abbandono ad un naturalismo non rivoluzionario. Rivoluzione significa non accettare passivamente la natura ma modificarla artificialmente, razionalizzarla.

Bisogna quindi demistificare le necessità della produzione e ruotare gli incarichi, senza tener conto delle attitudini particolari. Questo è un modo artificiale, un sistema per vincere questa inerzia naturale per cui gran parte dell'umanità viene ad essere degradata a strumento di lavoro.

Qualsiasi ideologia dimentichi questa esigenza (che trova la sua giustificazione teorica nel fatto che sapere è saper fare e saper fare è appunto fare) è profondamente reazionaria.

Esempio classico il Marxismo nuova parafrasi della dottrina mistificatrice dell'apologo di Menenio Agrippa per cui « voi plebei continuerete ad essere le membra e noi patrizi, il cervello. Così, nella rivoluzione Russa la favola si è rifatta storia; ed è ritornata tutta la vecchia merda.

Nel prossimo numero pubblicheremo un servizio del giornalista sovietico Vladimir Mikhailov, intitolato « Scuole della gioventù operaia », pubblicato sulla rivista sovietica « Proizvedenia i mnenia », n. 8, Agosto 1961, Mosca.

Per meglio comprendere ciò che racconta lo scrittore sovietico è necessario richiamare, per coloro che non la conoscono, la struttura dello Stato Russo, per quel che riguarda la sua politica verso i giovani.

L'Organo Supremo regolatore di questa politica è il « MINISTERO DELLA MANO D'OPERA », costituito nel 1946 per prendere il posto della precedente « Direzione generale delle riserve di mano d'opera » (la quale dipendeva direttamente dal Consiglio dei Ministri, e cioè assolutamente al di fuori di ogni possibilità di controllo dei giovani e dei lavoratori interessati; allo stesso modo il regime fascista aveva istituito nel 1932 il « Commissariato per l'emigrazione interna della mano d'opera » ecc. ecc. (STESSI GLI INTERESSI STESSLE ISTITUZIONI).

Compiti del Ministero sono:

a) la formazione delle riserve di mano d'opera secondo il Decreto 2 Ottobre 1940, tuttora in vigore, il quale prevede che ogni anno da 800.000 a 1.000.000 di giovani dovranno ricevere, obbligatoriamente, un insegnamento professionale, allo scopo di essere immessi nella produzione industriale (paroloni per dire « per fare l'operaio »). Queste riserve non possono venire utilizzate senza autorizzazione del Ministero. I giovani componenti delle riserve sono qualificati di « subalterni » ed infatti essi non possono proseguire negli studi, per ottenere anche un semplice diploma, se non dopo di aver lavorato per un minimo di tre anni nella specialità loro assegnata e nel luogo deciso dal Ministero.

b) La ripartizione dei giovani lavoratori fra i differenti tipi di scuole per la formazione professionale.

c) Qualora non si presenti un numero di giovani volontari sufficienti a costituire il fondo annuale di mano d'opera previsto il citato Decreto autorizza il Ministero ad ordinare ai Presidenti di colcos di designare, nei loro rispettivi colcos, il 2% dei ragazzi dai 14 ai 15 anni, ed il 2% di giovani dai 16 ai 17 anni, per metterli a disposizione del Ministero e delle scuole professionali.

Sulla carta questi infelici dovrebbero venire spesi (nutriti, alloggiati, ecc.) dal paterno Stato russo. Al contrario, in realtà:

1) Essi vengono obbligati ad imparare un mestiere, che sarà il loro per tutta la vita, senza possibilità di secondare la propria natura o la successiva personale esperienza.

2) La loro formazione è lungi dall'essere gratuita; infatti essi, dopo questi corsi obbligatori, vengono obbligati a ripagare questa meschina e sedicente istruzione con tre anni di lavoro obbligatorio, a salari di fame e con l'interdizione a proseguire gli studi.

3) Per cercare di sottrarsi a queste umilianti condizioni milioni di ragazzi, come vedremo, affrontano enormi sacrifici per poter frequentare scuole serali, con maestri di fortuna, in aule di fortuna: per cercare di non morire nella condizione proletaria

Un programma di lotta rivoluzionaria e libertaria

Abbiamo ricevuto, dai compagni, impegnati in Spagna, dei Gruppi Internazionali di Solidarietà Rivoluzionaria (1), uno schema di programma d'attività immediata che, nelle sue premesse teoriche è assai vicino alle nostre posizioni (il concetto di privilegio intellettuale, il principio della rotazione degli incarichi...). E' un documento che vogliamo riportare quasi per intero e sul quale vorremmo aprire una discussione. In questo periodo di nauseante antifascismo vago e parolai, è per noi significativo che proprio dalla Spagna venga questa voce chiaramente rivoluzionaria e libertaria: una base ideologica concreta ed un impegno di attività immediata deciso e coerente.

« ... Los objetivos de nuestros grupos, hoy, son los siguientes:

1) Prensa y maxima difusion de nuestra ideologia, sobre todo entre los jovenes y los campesinos, a traves de un trabajo detallado, diario y continuado.

2) Organizacion de la masa para la lucha de masa.

3) Apoyo y proteccion practica a la lucha de la masa.

4) Guerrillas insurreccionales.

Para lograr el objetivo No. 4, hoy, no podemos sino dedicarnos, con todas nuestras fuerzas, al trabajo de prensa y difusion. Para que este trabajo traiga sus frutos y a traves de las fases 2 y 3 permita la lucha abierta insurreccional, deberemos mostrar, con la sustancia de los escritos y con la estructura misma de los grupos, redes de distribucion, etc., que el unico fin de nuestra lucha es la destruccion del privilegio.

Por eso queremos mostrar en las palabras y en la practica como se lucha contra toda forma de propiedad, sea material, sea intelectual: con la rotacion de todos los cargos, con el movimiento de todo individuo en toda direccion, denunciando los opositores a estos principios (viejos, actuales y futuros) en donde se encuentren, incluso en nuestras filas.

Por eso explicaremos a los campesinos su derecho y deber de abandonar el trabajo de la tierra misma (2), de la que son esclavos, y denunciaremos la alianza entre campesinos y obreros, que no es sino demagogia, revolucionaria solo de pica, y que, en practica, no puede cambiar las condiciones de los campesinos (ademas de no cambiar tampoco las condiciones de los obreros y de los trabajadores manuales en general) y al contrario no hace sino abrir las puertas a la dictadura de los tecnicos y de los intelectuales (porque si los campesinos y los obreros siguen siendo obreros y campesinos es claro que los intelectuales seguiran siendo los privilegiados dirigentes de la produccion). Queremos esclarecer para los campesinos (como para los obreros) que su emancipacion, la suya y la de todos los hombres, sera alcanzada solo y exclusivamente cuando el trabajo sea emancipado no solo con respecto a los actuales privilegiados sino del immobilismo territorial y de categoria (y por consiguiente intelectual) y que, en conclusion, solo los turnos y la rotacion de las actividades y de los lugares entre todos los individuos cualquiera que sea su actual condicion cultural, podran impedir la formacion de nuevos privilegios.

Ningun tipo de Comision, de Comite, etc. tiene inmunidad ante el peligro de la formacion del privilegio y por consiguiente la estructura de nuestro movimiento debe

« ... Gli obbiettivi dei nostri gruppi, oggi, sono:

1) Stampa e diffusione della nostra ideologia, soprattutto fra i giovani contadini, attraverso un lavoro continuativo e capillare.

2) Organizzazione della massa per la lotta di massa.

3) Appoggio e protezione pratica alla lotta di massa.

4) Guerra partigiana ed insurrezionale.

Per raggiungere l'obbiettivo 4), oggi, non possiamo che dedicarci, con tutte le nostre forze, al lavoro di stampa e diffusione. Perché questo lavoro porti dei frutti ed attraverso le fasi 2 e 3 permetta la lotta aperta insurrezionale, dovremo mostrare e con la sostanza degli scritti e con la struttura stessa dei gruppi, delle reti di distribuzione ecc., che la sola meta della nostra lotta è LA DISTRUZIONE DEL PRIVILEGIO. Vogliamo perciò mostrare in parole e in pratica come si lotta contro ogni forma di proprietà sia materiale che intellettuale: con la rotazione di tutti gli incarichi, con il movimento di ogni individuo in ogni direzione, individuando i nemici e gli oppositori a questi principi (vecchi, attuali e futuri) in qualsiasi parte si trovino, anche nelle nostre file, e denunciandoli. Perciò ai contadini spiegheremo il loro diritto e dovere di abbandonare il lavoro della terra e la stessa terra (2), della quale sono schiavi, e denunceremo l'alleanza fra contadini ed operai, pura demagogia, rivoluzionaria solo a parole, che in pratica non può cambiare la condizione dei contadini (oltre a non cambiare nemmeno quella degli operai e dei lavoratori manuali in genere) ed al contrario spalanca le porte alla dittatura dei tecnici e degli intellettuali (perché se i contadini e gli operai restano contadini ed operai, è chiaro che gli intellettuali restano i privilegiati dirigenti della produzione). Vogliamo chiarire ai contadini ed agli operai che l'emancipazione loro e di tutti gli uomini sarà raggiunta solo quando il lavoro verrà affrancato oltre che dagli attuali privilegi, anche dall'immobilismo territoriale e di categoria (e quindi intellettuale) e che, in conclusione, solo i turni e le rotazioni delle attività e dei luoghi fra tutti gli individui, qualunque sia la loro attuale condizione culturale, potranno impedire la formazione di nuovi privilegi.

Nessun tipo di Commissione, Comitato, ecc., è immune dal pericolo della formazione del privilegio e quindi la struttura del nostro movimento deve essere quella della massa stessa, confondersi con essa, in completa simbiosi e scambio: soltanto così sfuggiremo al rischio della « autorità » ed al rischio di diventare un partito, ma di più sva-

La "Proprietà" nell'ideologia marxista

Tutte le chiesuole di osservanza marxista e molti marxisti, anche al « potere », hanno preso il vezzo di denunciare deviazioni, aberrazioni, ecc., sia pratiche che teoriche, che a loro dire sono insorte durante la messa in pratica dei dettami della Carta, e predicano il ritorno alla retta via indicata tempo fa da Marx e da Lenin in special modo. Si tenta così di spiegare, alle masse allibite di fronte alle realtà mostrate dal feudalesimo industriale: « Certo la vita non è bella, ma la colpa è solo di alcuni mostri introdottisi nei nostri ranghi, i quali hanno approfittato bassamente di certe necessità e difficoltà oggettive; ma la Teoria rimane incontaminata e là possiamo sempre ritrovare la purezza delle nostre intenzioni emancipatrici ». Evidentemente sarebbe serio indizio di ingenuità rispondere a costoro « Se non ci sono più mostri intorno, mettiamo in pratica le pure Teorie e portiamo al più presto i colcosiani a Mosca ed i moscoviti in Siberia ».

La verità è che le teorie di Marx, Lenin, ecc. non sono altro che le teorie del feudalesimo industriale le quali con l'emancipazione rivoluzionaria non hanno proprio niente a che vedere. Infatti chi rappresentavano Marx e compagnia, da una parte di fronte ai borghesi di alcuni dei mezzi materiali di produzione (campagne, fabbriche, banche, giornali, mezzi di trasporto, scuole, ecc.), e di fronte ai diseredati dall'altra parte?

Rappresentavano la classe intermedia (o della piccola borghesia) dinamica, attiva, capace grazie alla sua specifica PROPRIETÀ DEI MEZZI INTELLETTUALI DELLA PRODUZIONE (il sapere umanistico e tecnico, le conoscenze scientifiche derivanti direttamente dalla nuova produzione industriale, ecc.) di sviluppare, estendere e controllare in misura sempre maggiore, il processo della nuova produzione industriale.

Nel suo necessario sviluppo la grande produzione industriale in serie, destinata ad un mercato ormai mondiale, era destinata a sfuggire al controllo non soltanto del produttore diretto (operaio), ma anche a quello del proprietario borghese, materialmente impossibilitato a seguire da solo il cammino sempre più complesso e veloce di enormi quantità di merci e di materiali per le strade del mondo. L'avvenire si apriva così, schiuso dalle necessità oggettive della produzione, alla nuova classe: sopra la stessa proprietà privata borghese cominciava a predominare la proprietà privata intellettuale. Fu presto chiaro per la nuova classe destinata a predominare (e della quale Marx

della pianificazione, indipendentemente dalle attuali capacità fisico-intellettuali del singolo.

Solo in questa prospettiva si potrà dire che l'emancipazione degli sfruttati sarà opera degli sfruttati stessi: *altre prospettive sono pure mistificazioni e come tali vanno combattute.*

Dicembre 1962

GIOVENTU' LIBERTARIA - MILANO

sarà l'espressione più cosciente) che essa poteva e doveva fare a meno dei padroni borghesi.

La lotta per il predominio di classe si svolge intorno al CONTROLLO DELLO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO UMANO e perciò in vista di questo scopo si doveva sviluppare la lotta fra i borghesi proprietari di alcuni mezzi della produzione ed i piccoli-borghesi proprietari dei mezzi intellettuali della produzione... ma come?

Nella prima metà dell'800 i borghesi, fin dal Medio Evo in lotta contro i nobili proprietari feudali ed il clero, avevano già consolidata la loro posizione di predominio in diversi Paesi d'Europa e d'America. L'apparato di difesa dei privilegi, riassunto nello STATO, era in alcuni di questi già al loro completo servizio, in altri era condiviso a mezzadria coi nobili ed il clero. In altre parole la loro proprietà era già fortemente difesa, il che vuol dire che era fortemente difeso il loro controllo e sfruttamento del lavoro umano.

I piccolo borghesi non avevano grandi beni in proprietà, oltre a quelli specificamente intellettuali, e quei pochi venivano man mano mangiati dal progresso della grande industria; non potevano disporre che in minima parte (a discrezione dei residui nobili e clericali e dei padroni borghesi) dell'apparato di difesa dei privilegi della classe al potere: LO STATO.

In queste condizioni dovevano giungere a controllare a proprio vantaggio, il lavoro umano, dovevano rovesciare il predominio della Borghesia, la classe ancora più forte, poichè possedeva gli strumenti del potere (e ciò non poteva essere fatto senza ricercare l'appoggio di una parte degli stessi sfruttati).

Questa classe che deteneva ormai le basi essenziali per sfruttare a suo favore il lavoro umano doveva necessariamente elaborare un'ideologia che presentasse i suoi interessi come interessi di tutti coloro che erano in maniera o minore o maggiore sottoposti allo sfruttamento da parte della Borghesia: il marxismo nasce da questa esigenza reale, come teoria dell'appoggio delle masse lavoratrici nullatenenti agli interessi della classe piccolo-borghese demagogicamente mistificati come interessi degli sfruttati. Siamo quindi di fronte ad una lotta interna fra classi proprietarie di quote diverse dei mezzi di produzione, in vista del controllo e dello sfruttamento del lavoro. Per condurre questa lotta, la classe più debole doveva necessariamente ricercare l'appoggio di un certo numero degli stessi sfruttati, come un secolo prima i borghesi avevano chiamato gli sfruttati ad aiutarli per sopprimere la proprietà feudale e sostituirvi la loro.

Infatti la teoria marxista, volta ad ottenere fraudolentemente l'appoggio di una parte del proletariato ai piccoli-borghesi nella loro conquista dello Stato, e quindi della difesa e garanzia del godimento dei loro privilegi, si fonda da una parte, sull'invenzione idealistica di una pretesa « proprietà borghese » come UNICA fonte dei privilegi. A questa pura invenzione i marxisti piccolo-borghesi hanno attribuito la colpa di tutti i mali passati, presenti e futuri,

ed hanno chiamato i lavoratori al sacrificio per la sua abolizione.

La concezione della proprietà borghese come fonte ed origine dello sfruttamento e del privilegio è uno dei maggiori limiti dell'ideologia marxista: *LA PROPRIETÀ, BORGHESE E NON BORGHESE, QUALUNQUE ESSA SIA, E' L'EFFETTO ULTIMO, IL MATERIALE GODIMENTO DEI PRIVILEGI, CONSOLIDATI E DIFESI DALLO STATO. I PRIVILEGI HANNO MOLTEPLICI ORIGINI MATERIALI, LA PIU' IMPORTANTE DELLE QUALI E' IL SAPERE.*

La proprietà borghese, per i marxisti piccolo-borghesi, è un ostacolo alla vittoria dei loro privilegi, alla conquista pacifica o violenta dello Stato già borghese.

Dall'altra parte si fonda sulla accurata ipocrita opera di occultamento della reale potenza e dell'avvenire del loro specifico privilegio, il Sapere, destinato a scalzare con l'aiuto incosciente di una parte dei lavoratori, i privilegi dei borghesi ed a sostituirvisi.

Tutto questo è riassunto in una breve e definitiva frase contenuta nel « Manifesto del Partito comunista Tedesco » pubblicato da Marx ed Engels nel 1848.

In essa si afferma: « *Ciò che caratterizza il comunismo non è l'abolizione della proprietà in generale, ma solo l'abolizione della proprietà borghese.* ».

Ciò ai comunisti non interessa affatto l'emancipazione dei nullatenenti attraverso LA LOTTA CONTRO LA FORMAZIONE DEI PRIVILEGI che stanno all'origine del godimento dei beni; interessa solo sottrarre i beni goduti in proprietà dai borghesi, per goderli loro attraverso il loro sistema. Questo è il procedimento adoperato dai marxisti per separare da questo momento in poi una falsa immagine del privilegio — proprietà — borghese (che ripetiamo non è assolutamente l'origine dei privilegi ma il suo ultimo effetto) dal potenziale privilegio intellettuale dei piccolo-borghesi, destinato a sottrarre in tutto od in parte, ai borghesi, sia i beni oggetto della proprietà che la garanzia e la difesa dello Stato.

La chiara coscienza di questo privilegio intellettuale la ritroviamo nello stesso Manifesto del partito comunista, vangelo dei piccolo-borghesi alla conquista dello Stato: « Nel campo teorico i comunisti hanno, sopra il resto del proletariato, il vantaggio di una chiara intelligenza delle condizioni, della marcia e dei fini generali del movimento proletario ».

I comunisti separano coerentemente, da questo punto e per sempre, gli interessi della piccola-borghesia proprietaria del sapere, dal proletariato proprietario solo della sua forza lavoro. Così pongono l'ipoteca sul loro futuro e prossimo sfruttamento del lavoro umano. Così svolgono la loro tattica per ottenere l'appoggio di una parte dei nullatenenti. Approfittando della reale ignoranza dei poveri essi dicono loro: « Voi siete una massa di essere inferiori ed ignoranti. Noi siamo la vostra guida. Voi non potete capire dove vi condurremo. Noi conosciamo la verità ».

Materiale di discussione per un Programma di azione libertaria

I) - Il sistema economico della società italiana contemporanea è in trasformazione; non si sono ancora completamente affermate ed estese per tutta l'Italia le forme più sviluppate dell'economia capitalistica che già si delinea il processo di trasformazione dei rapporti statalistici.

II) - Una parte sempre più importante dei mezzi di produzione nazionale (delle industrie estrattive, siderurgiche, meccaniche, cantieristiche, chimiche, ecc.) va ad aggiungersi a quella enorme parte che già era nelle mani della burocrazia statalistica (ferrovie, rete stradale, radiotelecomunicazioni, poste, monopoli di stato, ecc.). D'altra parte si fanno sempre più stretti i rapporti di interdipendenza e di complementarità fra lo sviluppo dei mezzi di produzione statalistici e quello dei residui (e nuovi) mezzi di produzione del capitalismo privato.

III) - Lo sviluppo degli scambi internazionali, l'enorme accrescimento della velocità e capacità dei trasporti, il precipitare, per ora irreversibile, della concentrazione della produzione in organismi privati, semiprivati, statalistici, impongono al sistema capitalistico tradizionale le necessità della pianificazione.

IV) - Le necessità della produzione compongono il quadro entro il quale evolvono e mutano i rapporti di produzione fra gli Italiani. Il sistema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo è entrato in una nuova fase:

« IL FEUDALESIMO INDUSTRIALE ».

In questo nuovo sistema oggi si articolano i rapporti gerarchici della produzione. Con questo sistema oggi gli sfruttati sono costretti a fare i conti.

La proprietà privata delle enormi concentrazioni (di mezzi) monopolistiche, veri stati nello stato, acquista sempre più il carattere di « concessione del diritto di sfruttamento » ai grandi feudatari del Paese.

V) - Il plusvalore borghese si muta in plusprodotto feudale. Il prelevamento sul prodotto globale della produzione del Paese acquista la forma impersonale della rendita (pedaggi, esazioni, regalie, stipendi sproporzionati ad ogni misura, ecc.) di casta a pro dei feudatari, vassalli, baroni, della pianificazione.

VI) - La prima necessità della produzione pianificata, nel sistema feudale dei rapporti di produzione, è l'asservimento della mano d'opera al posto di lavoro, la sua materiale immobilizzazione entro piccoli gruppi sudditi dei vari signori e vassalli della pianificazione; ne risulta il soffocamento dell'individuo in posizione di sfruttato, il soffocamento delle sue libertà di movimento materiale e quindi dell'espansione materiale della sua personalità, il travisamento della sua dignità che viene fatta scadere, nella ferrea struttura della gerarchizzazione piccolo-borghese, e resa simile a quella di una pecora in un gregge che abbia perduto ogni speranza di emancipazione e che nullo pretenda oltre al pascolare « in pace », sotto la sferza degli emissari del signore, ed applaudire le « cose gettate » dal buonvolere dei pastori. Strumenti di questa politica; il ritorno al pagamento in natura di una aliquota, sempre maggiore, del corrispettivo del lavoro, come i servizi speciali all'interno delle fabbriche, (mense, asili,

case d'abitazione, ecc.); le varie legislazioni sul lavoro differenziate per singole fabbriche; le agevolazioni, esenzioni, ecc. in favore dei grandi baroni; la messa a disposizione dei grandi baroni del pubblico denaro e delle opere pubbliche per favorirne i piani; ecc. ecc.

VII) - Il processo di emancipazione della mano d'opera dalla schiavitù dell'immobilismo territoriale, iniziato dalla prima rivoluzione industriale, si è così arrestato: i vincoli materiali che legano gli sfruttati al luogo di sfruttamento sono stati appena scossi. Il processo della progressiva alienazione dell'uomo (l'aumentare cioè della distanza fra sé e la materia) si è arrestato per il popolo sfruttato, mentre continua e anzi si sviluppa in nuove e molteplici forme per le classi superiori della gerarchia e soprattutto per la nuova classe in ascesa:

LA PICCOLA BORGHESIA.

VIII) - La classe della piccola borghesia è creata dalle naturali necessità della pianificazione industriale.

La prima battaglia storica vinta dalla piccola borghesia, contro la borghesia capitalistica dei proprietari condannata a morire, è stata la rivoluzione comunista bolscevica russa del 1917.

Tutti i Paesi d'Europa si trovano oggi nella fase della rivoluzione piccolo-borghese (o della pianificazione statalistica del feudalesimo industriale).

IX) - La ribellione e la lotta operaia contro il sistema dei rapporti di produzione capitalistici serve di larga base popolare alla rivoluzione piccolo-borghese degli intellettuali non possidenti, dei tecnici, dei funzionari, dei delegati, ecc. ovvero di tutti i signorotti della pianificazione.

Le rivendicazioni piccolo-borghesi scaturiscono naturalmente dalle contraddizioni oggettive tra le forme necessariamente socializzate della pianificazione e la resistenza che ancora oppone la forma privata della proprietà dei mezzi di produzione, in primo luogo della terra.

X) - L'ideologia piccolo-borghese, prodotta dalla naturale e necessaria evoluzione dei modi di produzione, è portatrice di due prospettive estreme di soluzione della contraddizione (tra la forma sociale della pianificazione e la forma privata della proprietà borghese), oltre s'intende alle prospettive intermedie, e sono:

1) - il corporativismo fascista, il quale tende alla pianificazione conservando la proprietà privata dei mezzi di produzione, e con ciò trova suoi naturali alleati tutti gli strati residui e reazionari delle vecchie classi possidenti che vedono in esso l'ultimo baluardo per la conservazione dei loro antichi privilegi;

2) - il comunismo bolscevico, il quale tende alla pianificazione abolendo la forma (e soltanto la forma) dell'istituto borghese della proprietà privata dei mezzi di produzione, forma alla quale vuole sostituire una nuova serie, più mediata ed indiretta, di difesa dei privilegi che oggettivamente caratterizzano la classe piccolo-borghese, e le appartengono. Questa parte della piccola borghesia, rivendicando apertamente i propri diritti e privilegi, si trova perciò naturalmente in aperto antagonismo con i

vecchi strati privilegiati, mentre d'altra parte acquisisce la inconsciente alleanza della classe operaia e di una parte degli sfruttati, dei quali deve necessariamente portare avanti alcune istanze.

XI) - Gli sfruttati troveranno la strada della loro liberazione soltanto dopo aver identificato i propri nemici nelle classi che hanno già consolidato i propri privilegi o che attualmente lottano per consolidarli, sopra la loro fatica e umiliazione.

E queste classi sono:

1) - la borghesia tradizionale dei proprietari, in decadenza;

2) - la piccola borghesia dei pianificatori, in ascesa.

La rivoluzione sociale degli sfruttati è tesa a distruggere le strutture che stanno alla base della formazione dei privilegi di queste due classi: diversi nella forma ma identici nella sostanza. Ciò vuol dire che la rivoluzione sociale degli sfruttati vuole prima di tutto impedire il pietrificarsi della scala gerarchica dei privilegi, a partire dalla produzione; A) sia nella scala gerarchica borghese fondata sulla proprietà dei mezzi di produzione; B) sia della scala gerarchica piccolo-borghese fondata sulla pianificazione e sulla gerenza e il controllo degli stessi mezzi.

XII) - La rivoluzione degli sfruttati è quindi tesa da una parte a spogliare la borghesia della sua proprietà materiale, dall'altra a scalzare la piccola borghesia dalla posizione privilegiata in cui viene posta dall'evoluzione dell'economia pianificata.

XIII) - Il risultato della rivoluzione sociale libertaria è la creazione delle condizioni oggettive che possono far scattare e promuovere del tutto naturalmente e « automaticamente » il processo della effettiva e sostanziale alienazione di tutta l'umanità, e non soltanto dei borghesi e piccolo-borghesi, dai prodotti della sua attività materiale. L'obiettivo degli sfruttati rimane il graduale distacco di tutti gli uomini dai rapporti diretti con le cose, perchè il popolo sa che il benessere ed il libero e completo sviluppo della personalità individuale si può solo misurare in proporzione al grado di materiale sparizione di ogni forma di proprietà, di « ogni forma di interesse e di attaccamento per i prodotti della propria attività ».

XIV) - Per compiere questa rivoluzione il popolo degli sfruttati deve innanzitutto lottare per abbattere l'intera struttura dello Stato borghese, così come della sua forma più evoluta piccolo-borghese. Il popolo degli sfruttati sostituirà ad essa la sua propria struttura, risultante dall'unione inscindibile dello studio e del lavoro, ed a formare questa struttura concorrono tutti gli uomini indistintamente, su un piano di assoluta uguaglianza e giustizia materiale.

Fondamento della struttura libertaria del popolo rivoluzionario, all'opposto della struttura dello stato borghese e piccolo-borghese, è che ciascun membro della società avrà il diritto ed il dovere (sarà automaticamente indotto dalle condizioni oggettive del nuovo sistema di STUDIO-LAVORO) di partecipare alla continua e inarrestabile rotazione delle attività materiali, dalla più modesta alla più complessa, dal lavoro manuale alla organizzazione scientifica

« Ritenendo il capitale la sorgente di ogni privilegio, oppressione, impostura, ecc. ecc. e convenendo sulla necessità di ridonare il capitale alla collettività, la questione sorge appunto sul modo come operare questo trasmutamento; e badate, che non solo si tratta di ridonare il capitale alla collettività umana, ma bensì di fare in modo a che detto capitale non potesse venire mai più sottratto, nè tutto nè in parte alla collettività. E' questo il punto dove si determinano le diverse opinioni, i diversi sistemi; ed è questo il punto sul quale la Conferenza di Londra ha avuto il gran torto di voler proclamare un sistema ufficiale.

« Gli autori del programma comunista tedesco ci dicono, su questo punto, che essi perverranno alla metà mediante la conquista del potere politico da parte del proletariato (2) cioè mediante la costituzione di un nuovo Stato che, secondo quello che voi mi dite, pare dovrà essere abbastanza forte, che comincerà anzitutto dall'imparare a leggere agli analfabeti, combattere il brigantaggio e la camorra (3) ed educare il popolo, che otterrà poi gradualmente attraverso gli anni l'uso di quel capitale tanto sospirato; mentre lo Stato, compiuta così la grande opera emancipatrice, verrebbe mano mano fondendosi in un nuovo Stato sui generis: Stato economico con tutta la sua centralizzazione unitaria e le sue armate industriali, massime agricole. (Al primo sollevamento sociale delle nostre popolazioni, io vi propongo di venire con Marx, a proporre ai nostri contadini delle Calabrie e degli Abruzzi le armate agricole).

« Ebbene, mio caro, permettetemi di parlarvi con franchezza. Il vostro programma comunista è, per me, nella sua parte positiva, una grossa assurdità reazionaria. Io ho in orrore lo Stato al pari della Chiesa, come istituzioni trovate nel privilegio, create da chi voleva assicurarsi l'esclusivo godimento del capitale. Il capitale è là, circondato dallo Stato, dalla Chiesa e da tutta la magna caterva d'istituzioni minori, che da queste principali procedono, destinate ad assicurarne l'esclusivo godimento ai privilegiati.

Tutti vogliamo conquistare, o meglio, rivendicare il capitale alla collettività, ed all'uopo si propongono due modi diversi. Gli uni consigliano un colpo di mano sulla rocca principale — lo Stato — caduta la quale in potere dei nostri, la porta del capitale sarà aperta a tutti; mentre gli altri avvisano di abbattere tutti insieme ogni ostacolo, e d'impossessarsi collettivamente, di fatto di quel capitale, che si vuole assicurare per sempre proprietà collettiva.

« Io sono schierato coi secondi, mio caro, dal momento che, grazie al vostro manifesto comunista mi è stato dato di comprendere nettamente la posizione. E voi, buon materialista, come potete essere coi primi? La teoria delle circostanze determinanti (4) che voi all'occasione sapete così bene sviluppare, non giunge a determinare nel vostro spirito il dubbio sulla natura dell'opera che voi compireste una volta insediato al potere costituito?

Colui che dirige la nave (5) od una macchina non può dirsi investito di autorità, ma incaricato di una commissione speciale invece, venutagli dalla divisione del lavoro; poichè autorità altro non è, per me, che l'estrinsecazione di una volontà estranea e contraria alla nostra, e che viene ad incontrarsi con la medesima.

« E finalmente per farla finita sulla que-

stione principii, dicendovene tanto, quanto basta per esprimervi chiaramente la mia opinione, concluderò notando, che io detesto l'autorità, e ne voglio la distruzione nelle sue più potenti estrinsecazioni, la Chiesa e lo Stato, che vietano al popolo la rivendicazione del capitale.

« Ma prima di passare alla questione delle persone, ancora un fatto sul quale richiamo la vostra attenzione. Il 1860 gli agitatori borghesi promettevano ai nostri contadini del mezzogiorno, la divisione delle terre demaniali; ne è stata la sola volta che tali promesse si sono fatte. Provatevi ora di venir loro a promettere tutto quello che volete, e vedrete che muso vi faranno. Siate pur sicuro che i nostri borghesi hanno resi i contadini assai più rivoluzionari di quanto potrebbero renderli tutti i nostri discorsi, e questo è la gran ventura d'Italia.

« Passiamo ora alle persone...

« Voi volete carezzare talvolta delle idee a voi simpatiche, e finite per costruire nella vostra mente ciò che non esiste punto nella realtà; e così Terzaghi, Bakunin, Stefanoni, il Giura, i Bakunisti, Malon, la Alleanza, ecc., ecc., formano la fantastica falange, contro la quale voi state combattendo; non è certamente a quistionare, da qual parte ne rimarrà il danno.

« Voi mi parlate della Spagna come modello, ma noi, qui in Italia, siamo perfettamente d'accordo con la Spagna, ne conosciamo lo spirito rivoluzionario, tutti i suoi organi, la sua formidabile organizzazione e le profonde aspirazioni, tanto identiche alle nostre. Sappiamo quanta comunanza di sentire abbiamo con la Francia rivoluzionaria, col Belgio, con le montagne del Giura, coi popoli slavi, quanta ne avremo col Portogallo, sviluppandosi in quel paese l'idea rivoluzionaria; ma io non posso nascondervi, mio caro, che ho visto non pochi operai della nostra Federazione napoletana ridere di cuore, leggendo certi discorsi dell'ultimo Congresso tedesco — di Chemnitz, se non fallo — tanto sembrano loro paradossali le idee e certe platoniche aspirazioni. Pure ho inteso concludere da alcuni: « Ma cosa importa a noi tutto questo? Che ognuno tenti la via che meglio crede per andare al fine comune, e se i compagni tedeschi vogliono andare per una diversa dalla nostra, noi auguriamo loro buon viaggio, e, tutto al più, faremo con loro a chi fa più presto e a chi fa meglio ». Non vi pare che queste parole contengano nella loro bella semplicità, tutto il concetto, che voi credete necessario dover difendere tanto largamente contro i Bakunisti (?) e l'Alleanza, ma che solo la Conferenza con la Risoluzione IX ha evidentemente violato?

« In conclusione osserverò, che se io potessi trovarmi nell'ordine di idee sviluppate nel Manifesto comunista tedesco, e tanto chiaramente commentato nella vostra ultima lettera, considerando la mia posizione sociale, non me ne starei a perdere il tempo nell'Internazionale, ma con assai più praticismo mi darei a battere tutt'altra via. La nuova del mio arresto (20 agosto 1871) che mi scopriva nella mia città natale (Bartetta), membro dell'Internazionale, fu colta col massimo rammarico da quei bravi borghesi, che vedevano in me assicurate le speranze del Comune, della Provincia, e se non fallo, della patria ancora (!?!). Ma, da parte la celia, io stimo veramente che, accettando il vostro programma, non avrei potuto far niente di meglio, che farmi strada sino al parlamento del regno d'Italia, come avvo-

cato del proletariato (!). Il regno d'Italia è sulla via che mena al completo adempimento del programma comunista tedesco. E' vero che il ministero Correnti è caduto, ma domani potrebbe cadere il ministero Lanza, al quale succederebbe — come fra non molto avverrà di fatto — un ministero, che, proclamando l'istituzione laica, integrale, obbligatoria, farebbe sparire quel 30% e più d'analfabeti. Stringendo sempre più, lo Stato d'Italia i suoi rapporti con l'impero germanico, verrà mano mano diventando uno Stato ben forte, capace di far sparire le ultime vestigia del brigantaggio e della camorra. Abbiamo già una gravissima tassa sulla successione, che non potrà non essere progressivamente aumentata, tasse sulle donazioni fra vivi, permuta e contratti di ogni specie, che crescono di bilancio in bilancio. Basta dare un semplice sguardo ai bilanci del regno d'Italia, per vedere come il nostro felicissimo Stato cammina verso la bancarotta; e con che movimento progressivamente accelerato! Movimento che non è stato rallentato nè per l'incameramento dei beni del clero, che formavano una enorme ricchezza, nè per la vendita degli estesissimi beni demaniali. Si è già dato di mano alla vendita pubblica e si vuol fare di peggio; ed una grave tassa unica è proposta da un pezzo (« a heavy progressive tax », art. 2° del piano contenuto nel programma comunista tedesco). E dopo tutto ciò credete che siamo molto lontani dal « national appropriation of the land, etc. », e tutto quel che segue? Ho sentito tante volte esclamare qualche proprietario di terre, e più spesso ancora qualche fittaiuolo: « ma che prenda tutto, che prenda tutto il governo e che ci dia da mangiare, che sarà molto meglio ». Accettando il vostro programma comunista, il proletariato non ha che a stringersi compatto intorno allo Stato, che, siffattamente incoraggiato, non tarderà a proclamare ed attuare la costituzione dello Stato comunista germanico in tutta la integrità dei suoi dieci articoli.

« Credo ora di avervi espresso nettamente tutto il mio pensiero sulla questione. Amico di Platone, ma più amico ancora della verità. Ed è in nome della verità che io vi prego di perdonarmi, se in qualche punto di questa mia ho avuto più a cuore di eccedere in chiarezza che in cortesia. Per parte mia continuerò a corrispondervi con lettere e giornali, sino a che a voi non piacerà diversamente. Per ora finisco, aspettando vostra risposta per riprendere la mia corrispondenza ordinaria, con la quale mi propongo di informarvi dello sviluppo dell'Internazionale dei lavoratori in Italia senza menomamente più entrare in questioni di principii, sui quali credo che ci siamo bene intesi. Salute.

CARLO CAFIERO

Milano, 12 giugno 1872

NOTE:

1) Come detto nell'introduzione manca un'analisi genetica delle cause reali dell'accumulazione del capitale; con questa avrebbe portato osservazioni più stringenti al « Manifesto... ». Vedi a questo proposito lo studio sulla Proprietà privata dei mezzi intellettuali della produzione.

(segue pag. 7)

potere in qualità di accelerazione. Raggiungere il potere, praticamente, vuol quindi dire anche raggiungere la piena coscienza della natura meccanica della libertà e la maggior padronanza possibile, in circostanze storiche determinate, nell'uso dei «sistemi» e quindi nell'utilizzo dell'energia ceduta dalle altre classi per alimentare l'energia della propria.

Caratteristica del potere però è questa, che gran parte dell'energia ottenuta dal lavoro delle altre classi deve necessariamente venire spesa per la conservazione dell'equilibrio raggiunto. Il movimento degli altri uomini e delle altre classi non compare sempre e solo come vettore nel sistema della libertà di movimento della classe al potere, compare pure nel suo sistema dei vincoli; in funzione appunto della entità delle resistenze opposte come svincolo, la classe al potere viene indotta a spendere gran parte dell'energia ottenuta per vincere le resistenze degli altri uomini e delle altre classi, a mezzo del « lavoro del potere » (ovvero di lavoro speso come vincolo, nel sistema dei vincoli delle altre classi): chiesa, stato, polizia, esercito, ecc.

Ciò vuol dire che l'energia necessaria alla (scambiato direttamente con la materia) attraverso uno scambio diretto di lavoro (il lavoro del potere) con esse. Come avviene nella natura, un rapporto di scambio molto specializzato, non ricco di prospettive, legato troppo prevalentemente ad un solo tipo di scambio di lavoro, al mutare delle condizioni, che sempre devono mutare, o si trasforma in altra forma o scompare (es. animali che mutando la flora od il clima scompaiono).

La concezione di libertà di questo Gruppo consegue logicamente dalla sua posizione materiale.

Esso si rende conto che nel proprio sistema delle libertà di movimento gli altri uomini e le altre classi compaiono in qualità di vettori e che se il sistema deve continuare tali devono rimanere.

classe al potere viene prodotta sempre meno dallo scambio diretto di lavoro fra i componenti della classe e la materia rimanente (a parte le altre classi), e sempre più deve venire alimentata dal lavoro delle altre classi

Si rende pure conto della caratteristica del « lavoro del potere » e della necessaria trasformazione o sparizione del sistema di equilibrio particolare di cui gode, perciò aumenta e ingigantisce illimitatamente le spese al fine di ritardare il più possibile non solo la trasformazione del sistema ma anche l'affermarsi delle forme nuove suscettibili di modificare le condizioni che tale sistema permette.

Il fenomeno quindi viene considerato, per sé e per gli altri, per quello che in effetti è: una Legge della Natura. Le differenze fra gli uomini e le classi esistono ed è la Natura che lo vuole, la cessazione di energia dalle classi sottoposte a quelle al potere essendo un fenomeno naturale deve venire naturalmente accettato e riconosciuto.

Solo viene negata la necessaria modificazione o sparizione del sistema ed è qui, per giustificare l'enorme dispendio delle energie acquisite nel rafforzamento dei vincoli delle classi sottoposte, per giustificare le aberrazioni e le crudeltà esercitate direttamente contro i poveri vettori, che sorge necessariamente la teologia. Una semplice legge di Natura viene assolutizzata e trasformata in legge eterna e divina — la volontà di Dio — Il sistema privilegiato non deve cessare

ne trasformarsi, quindi deve essere necessariamente imitabile e peccatore da punire chiunque attenti al suo equilibrio. Ma se è una legge di Natura la formazione del sistema privilegiato, è pure una legge di Natura la sua necessaria trasformazione e sparizione ed è per cercare di prolungare la durata del sistema che il compito principale della teologia è quello di rimandare, sempre un po' più in là nel tempo il riconoscimento del proprio deperimento: il sistema privilegiato è un fenomeno naturale, una Legge, contro la quale le forze umane nulla possono, certo è un male per le classi sottoposte, ma occorre rassegnarsi: « Oggi viviamo nel Regno della Terra, ingiusto, domani godremo del Regno dei Cieli, quello giusto, nel quale non solo gli uomini saranno tutti uguali ma anzi i più buoni, rassegnati, umiliati oggi (coloro che si apprestano di buon grado a cedere energia alle classi al potere)

saranno meglio trattati ». Oppure: « Oggi viviamo nel Regno della Necessità nel quale certe ingiustizie sono fatali e necessarie, ma marciamo verso il Regno della Libertà nel quale, appunto, le ingiustizie fatali e necessarie oggi, per effetto della nostra dedizione spariranno e tutti gli uomini saranno liberi e uguali », discorso che i privilegiati bolscevichi, così rivolgono in altri termini agli uomini a loro sottoposti: « oggi voi siete costretti a cedere energia a nostro favore per effetto di una triste necessità, della quale nessuno è responsabile, se non la Natura nella quale sono compresi anche uomini russi e stranieri malvagi; sia ben chiaro però che noi accettiamo questa energia privilegiata nostro malgrado e se non fosse per il vostro stesso bene non l'accetteremmo mai; l'accettiamo a malincuore oggi solo perchè siamo certi che potremo farla rendere domani ai vostri figli centuplicata ».

Lettera di Carlo Cafiero a Federico Engels

E' veramente interessante vedere come già nel 1872, Cafiero, uno dei primi esponenti dell'Internazionale in Italia, autore di un compendio del « Capitale », in una lettera ad Engels (il più intimo amico e collaboratore di Marx), rilevasse alcune caratteristiche, che avrebbero resa poi, nella pratica, insidiosa e reazionaria una dottrina che si proclamava materialista e rivoluzionaria.

Egli si meraviglia per alcuni elementi odalistici che risultavano dal « Manifesto del Partito Comunista tedesco » e, pur senza usare questo termine, di cui già tante volte si era servito Marx, spesso a ragione, contro i suoi avversari, dice di non riuscire a comprendere come mai un buon materialista come Engels riuscisse a sostenere simili assurdità reazionarie.

A questo punto però va rilevato che Cafiero non pone come dovrebbe, un nesso specifico, causale fra atteggiamento idealistico ed atteggiamento reazionario, cosa invece che noi ci proponiamo di sostenere.

Di fatto proprio gli elementi idealistici di questa dottrina ci manifestano il suo carattere profondamente reazionario.

In altre parole il Cafiero dice « di fronte alla necessità di restituire il capitale alla collettività, voi non volete che essa di fatto se ne impossessi; volete che vi aiuti a conquistare il potere politico e lo stato « istituzione trovata nel privilegio », attraverso il quale poi voi, come e quando vi piacerà, lo restituirate a tutti.

Rileva cioè come da una analisi sostanzialmente valida fatta da Marx delle strutture e sovrastrutture si arrivi alla pretesa idealistica ed antiscientifica di voler modificare le strutture agendo sulle sovrastrutture; di curare le malattie agendo sui sintomi; di curar la peste tagliando i bubboni; di voler rendere il capitale alla comunità attraverso lo stato (che nello sviluppo della lotta di classe è la « rappresentazione » della classe dominante e del privilegio), anziché ridandolo di fatto attraverso la sua distruzione continua.

Va notato che qui Cafiero pare vedere queste divergenze come divergenze quasi esclusivamente ideologiche. Non vede cioè l'ideologia marxista come ideologia di una

classe privilegiata per quanto lo intuisca laddove parla di « circostanze determinanti ».

A noi a distanza di tempo e con la visione della pratica di questa ideologia riesce più chiaro vedere come il discorso della « conquista del potere politico da parte del proletariato » si sia fatto seguire dalla necessità dei « rappresentanti » di questo « potere politico del proletariato », dalla demagogia dei « rappresentanti del popolo » (...i faraoni del Cremlino). Manca anche in questa lettera un'analisi della genesi del capitale e delle cause reali della sua accumulazione, di ciò che noi diciamo « PRIVILEGIO REALE » o essenza di esso (1).

Solo attraverso la chiara comprensione di queste cause reali, occultate con cura dal marxismo (perchè avrebbero manifestato la portata del privilegio potenziale di questa classe che sfruttava e sfrutta l'impeto delle classi oppresse) si comprenderà il corrispettivo reale di questi « salti » dell'ideologia. Non quindi disaccortezze di ideologi poco accorti, ma discorso di accortissimi ed abilissimi nuovi padroni.

« Mio caro amico,

« E' senza dubbio, con grande ritardo che intraprendo a rispondere alla vostra ultima (29 febbraio-9 marzo 1872), ma in questo tempo è stato tale, in me, l'avvicinarsi dubbioso dei criteri diversi sulle nostre cose, che non prima di ora ho potuto ottenere dalla chiara comprensione di un ordine d'idee, la certezza di potervi esprimere un giudizio completo e sicuro.

« Illuminato dal Manifesto del Partito comunista tedesco, io ho perfettamente compreso tutto il significato della Risoluzione IX della Conferenza di Londra, che non è da confondersi con quello delle parole, da voi citate, dell'Indirizzo al Congresso di Roma: « L'Internazionale non respinge la politica », ecc. Mettete dietro a queste parole tutto il programma anarchico, come dietro alla Ris. IX tutto il Manifesto comunista, e vedrete come le due espressioni sono tanto opposte fra loro, quanto la distruzione dello Stato è opposta alla sua costituzione.